

L'AGESCI SICILIA E IL TERRITORIO

"Non abbiamo fatto abbastanza per cambiare la nostra Casa comune, la Terra; per mettere fine alla logica dello sfruttamento e del profitto e combattere le mafie; per difendere l'ambiente, il territorio, i nostri beni culturali; per creare opportunità di lavoro e servizi sociali"...

«Come cristiani e come cittadini, siamo chiamati alla cura della casa comune di cui parla Papa Francesco. Lo possiamo fare, ripartendo dalle relazioni e abbandonando ogni forma di individualismo, anzi di singolarismo che impedisce il sospetto dell'altro»...

...A chi tocca la cura degli ultimi? Alla politica, alla chiesa, alle agenzie educative?

Tocca alla coscienza di ciascuno. Serve passione morale per costruire quella che Papa Francesco ha definito la casa comune. E poi nella sinergia di queste forze morali, anche la chiesa e la politica possono fare molto. La comunità cristiana, coerente con la bella notizia del Vangelo, può mettersi al centro della città umana. E la politica, come gestione della polis, deve saper costruire percorsi di giustizia ed equità.

(Mons. Corrado Lorefice, Arcivescovo Metropolitano di Palermo)

Il Patto Associativo ci chiama ad operare la "irrinunciabile" scelta di azione politica, che si traduce nella partecipazione attiva nella società, formulando proposte, impegnandosi nella testimonianza dei nostri valori dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento.

Il rapporto tra il territorio e l'Agesci Sicilia negli ultimi trent'anni si è connotato di scelte coraggiose e concrete. Abbiamo dato forti testimonianze di presenza e impegno nelle periferie e nei quartieri e nelle zone dove la mafia e l'illegalità si sostituiscono spesso allo Stato. Abbiamo affrontato il tema della **frontiera**, aprendo sinergie e canali di dialogo con associazioni che con noi hanno dato sostegno, speranza e voce a chi non ha interlocutori. Abbiamo cominciato "ad affacciarci" al nostro mare per assumere la consapevolezza di essere, come è sempre stato nella nostra storia, crocevia di culture, porta d'Europa ma soprattutto terra nel Mediterraneo.

Ci chiediamo se questo rapporto è ancora solido o se necessiti essere rimodulato il tema della periferia, della "frontiera", alla luce degli sconvolgimenti sociali legati alla sempre più evidente presenza di migranti nel nostro tessuto sociale e all'inarrestabile approdo di disperazione nella nostra terra. Forse è tempo di interrogarsi se all'impegno contro l'illegalità non debba associarsi la sensibilità e l'attenzione all'accoglienza, all'integrazione e al dialogo con chi sta ripopolando le nostre periferie. Siamo pronti a accogliere, proteggere, promuovere, integrare?

La Sicilia sta attraversando un periodo di allarmante impasse rispetto al resto del paese, la politica, seduta su consolidate e stantie logiche, non sembra in grado di dare riposte alle istanze del territorio e men che meno pare in grado di elaborare progetti di rilancio. Siamo in grado di leggere i bisogni reali, di intercettare le istanze della nostra gente, soprattutto dei nostri **giovani** (partendo proprio da quelle dei nostri ragazzi!), di dare voce a proposte che impongano ascolto e attenzione?

Assistiamo da oltre un decennio al costante e sempre più crescente migrare dei nostri giovani che, per necessità o (peggio) per scelta convinta, trovano nelle università del nord Italia l'ideale trampolino per lanciarsi nella definizione del proprio futuro che, quasi mai, prevede un ritorno. Non è forse questo il vero "ponte" da costruire per ridare futuro e prospettiva alla nostra terra: chiedere alla politica di rilanciare e riqualificare l'offerta formativa delle nostre università per impedire che il vero tesoro, il vero "domani" della Sicilia, i nostri ragazzi, possano trovare il motivo di spendere il

loro talento nella loro terra? Lo scautismo insegna ai giovani: a “fare del proprio meglio per essere pronti a servire”, ad impegnarsi per la collettività, ad assumersi responsabilità, a fare dalle scelte di servizio e dalle scelte politiche”, ma siamo ancora in grado di trasmettere ai nostri giovani la passione e la speranza per questa terra?

Brucia con agghiacciante puntualità il **patrimonio naturalistico** della Sicilia, le strategie criminali che si annidano dietro biechi piromani sembrano non avere un efficace contrasto, la devastazione del nostro territorio (l’habitat degli scouts) è un’offesa alla storia, all’economia, al futuro e al Creato. Oltre allo sgomento e all’indignazione esistono risposte concrete che possiamo intestarci? Siamo ancora in grado di “prenderci cura” del Creato, nel nostro territorio, ed essere interlocutore qualificato con le istituzioni che gestiscono il nostro patrimonio naturalistico?

RISPETTO ALLE EMERGENZE E ALLE NUOVE PROBLEMATICHE DEL TERRITORIO QUALI POSSONO ESSERE LE RISPOSTE DELL’AGESCI SICILIA?

- Come impegnarsi/esporsi senza perdere la nostra identità associativa?
- Le nostre Co.Ca. possono essere (ancora) presidio di testimonianza visibile al territorio? - Siamo attori o comparse nei progetti di conformazione delle città, dei territori?
- La presenza dei nostri gruppi nelle aree a rischio è ancora patrimonio culturale e politico del nostro servizio?
- L’avversione alla mentalità mafiosa è viva o relegata alla commemorazione nelle ricorrenze?
- Abitiamo i nostri territori? Siamo collante sociale fra comunità insistenti nel medesimo territorio? Siamo in grado di interloquire ed interagire con le altre realtà educative?
- Siamo pronti (ma lo vogliamo davvero?) a metterci in discussione e aprirci agli altri operatori sociali per creare sinergie virtuose, costruire percorsi di rilancio, proporre prospettive concrete ai nostri giovani?
- Siamo (ancora) capaci di leggere in modo “critico ed attuale” i nostri territori? Quali sono e/o come si sono trasformate le nostre periferie?
- I nostri porti sono terra di approdo, ogni giorno navi di migranti arrivano nel silenzio e nell’indifferenza di una routine consolidata. Siamo capaci di essere testimoni di fratellanza mettendoci al fianco di chi sostiene i diritti umani, i salvataggi in mare, le accoglienze e i corridoi umanitari?
- Usiamo i boschi (sempre più diradati) o siamo in grado e disposti a pensare forme di difesa e ricostruzione del patrimonio naturalistico?